

**GESÙ, PASTORE BUONO,
GUIDA, PROTEGGE,
DIFENDE IL SUO GREGGE
E DONA LA SUA VITA
PER LE SUE PECORE!**

Cristo Gesù è il *Bel Pastore Buono* delle pecore e, insieme, anche la Porta del recinto dell'Ovile della salvezza, solo chi vi entra attraverso di Lui, perciò, è Suo discepolo, mentre chi vi entra "da un'altra parte, è un ladro e un brigante". Al contrario del mercenario, al quale non interessano le pecore, che, invece, uccide per guadagnare e accumulare ricchezze, Cristo Gesù è il Pastore buono e bello e la Porta sempre aperta per le Sue pecore, le conosce tutte, una ad una, sa il loro nome, dunque, la loro storia particolare e le loro individualità, le conduce al pascolo, le guarda, le difende e le protegge, le riconduce all'ovile sazie e tranquille con attenzione e premura (*Vangelo e Salmo*).

Pietro, nel Brano di oggi, proclama il cuore dell'Annuncio Evangelico: Dio ha costituito Gesù, Signore e Cristo, e in Lui ci ha rivelato e manifestato il Suo amore senza misura e la Sua misericordia senza fine. Ma, è necessario aprirsi alla salvezza pasquale nella conversione, nell'adesione alla Parola e nel vivere e testimoniare la grazia della figliolanza di Dio, ricevuta nel Battesimo (*prima Lettura*).

La seconda Lettura, ci ricorda che "eravamo erranti come pecore, ma, ora siamo stati ricondotti al pastore e custode delle nostre anime": Questa è opera di Cristo Signore, che patì per noi, portò i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce e dalle Sue piaghe siamo stati guariti per non vivere più per il peccato ma per la giustizia, la pace e l'amore.

Gesù, che si è già presentato come Colui che rimette i peccati, rialza e fa camminare (La guarigione del paralitico Mc 2,1-12 e Lc 5,17-26), come Colui che dona luce, perché chi era stato cieco potesse, ora, vedere e percorrere il retto cammino (Gv 9,1-41 e Mc 10, 46-52), ha nutrito e saziato tutta quella folla affamata, che lo seguiva e lo ascoltava, con il dono del pane, per essa, benedetto e moltiplicato (Gv 6), nel Vangelo di oggi, si presenta Porta dell'ovile e Pastore che ama le Sue pecore fino ad assicurare e donare ad esse la vita nel dono della Sua!

Questo Pastore buono, che ama le Sue pecore, che conosce una per una e, chiamandole per nome, le spinge, con la forza del Suo amore, verso i pascoli della vera vita, indicando e assicurando al Suo gregge, il giusto cammino che conduce al pascolo rigoglioso e alle Sue acque tranquille, pure e fresche (cfr Sal 23).



Gesù, il Pastore Buono di tutti, è la Grande Porta del Suo "ovile" per fare "entrare" ed "uscire" dal suo "recinto" le Sue pecore che chiama per nome e, ponendosi avanti le conduce e le guida, con attenzione e premura, ai pascoli della vita e della comunione con Lui. "Io sono la Porta: se uno entra attraverso di Me, sarà salvato". Gesù, così, si rivela e si presenta non solo

Porta, ma, Pastore Buono, che apre il recinto, fa uscire le Sue pecore, le attira dietro di Sé, fa sentire il suo amore attento e premuroso per ciascuna e tutte conduce, chiamandole per nome ad una ad una, a salvezza piena e definitiva.

Gesù, non entra nella storia di ciascuno di noi, per "rubare, uccidere e distruggere" come fanno "i briganti e ladri," ma quale Pastore, bello e amorevole, mandato dal Padre a raccoglierci dalle nostre dispersioni, ad "essere guariti dalle Sue piaghe" dai nostri peccati, e, da "pecore erranti" che "eravamo", ad "essere ricondotti al padre e custode delle nostre anime".

Lasciarsi attrarre da questo Pastore Buono, che ha dato la vita perché questo Suo gregge non si divida e non si disperda, ascolti sempre la Sua voce e segua i Suoi insegnamenti, si lasci guidare, con fiducia, verso l'unità perché si faccia un Solo Gregge, in un Solo Ovile guidato e condotto da un Solo Pastore, pietra angolare e fondamento dell'unità, Porta d'ingresso alla vita e alla salvezza, fonte e punto di convergenza perché la Volontà di Dio possa attualizzarsi tra noi: "Ut Unum Sint!"

Prima Lettura Atti 2,14a.36-41

"Che cosa dobbiamo fare fratelli?"

**"Convertitevi, fatevi battezzare
nel nome di Gesù Cristo,
per il perdono dei vostri peccati
e riceverete il dono dello Spirito Santo**

La domanda parte dai cuori toccati e "trafitti" dalla Parola, che ha proclamato Pietro, nel nome di "quel Gesù che voi avete crocifisso", "Dio lo ha costituito Signore e Cristo".

Gli ascoltatori, dunque, non solo sentono le parole di Pietro, ma si lasciano "traffiggere" dalla verità di

federe che esse rivelano e professano (cfr Ebr 4,12: la Parola come la spada tagliente che giunge fino all'anima); una Parola dalla quale dobbiamo lasciarci ferire-traffiggere per essere guariti! La Parola deve raggiungerci, fino a toccarci efficacemente e deve colpirci dentro, fino ad interpellarci, nella nostra libertà, fino a farci dare la risposta, che deve sgorgare dal cuore (intimità) "traffitto" e, perciò, guarito dal suo annuncio. Il cuore è stato "traffitto" non dalla retorica del Discorso, ma, dall'annuncio di un Dio che si rivela e si manifesta in Uno Crocifisso e dalla presa di coscienza del proprio peccato, del quale ne è pentito. Dal cuore "traffitto" e



“contrito” sgorga, ora, la domanda: *“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”* (v 37b). La risposta è nell’invito impegnativo di Pietro: *“Convertitevi, fatevi battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, ricevete il dono dello Spirito salvatevi da questa generazione perversa”* (vv 38-40). È forte e decisivo invito alla conversione sincera, a riconoscere il proprio peccato e a pentirsene, farsi battezzare nel nome di Gesù Cristo e accogliere con efficacia il dono dello Spirito Santo.

“Coloro che accolsero la Sua Parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (v 41). La Parola, ascoltata, accolta ed eseguita, dispone il cuore dei credenti a lasciarsi ricreare dal Signore Dio a vita nuova, nella grazia del Battesimo, ed essere aggiunti (*“furono aggiunte”*: passivo teologico) alla Comunità, come quei *“circa tremila persone”*, che si lasciarono *“traffiggere il cuore”* e convertire dalla Parola di Dio proclamata loro, con fervorosa efficacia, da Pietro.

Salmo 22 **Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla**

Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla
Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille
mi conduce. Rinfranca l’anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo
del suo nome. Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male,
perché tu sei con me. Il tuo bastone
e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi
dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni
della mia vita. Abiterò ancora

nella casa del Signore per lunghi giorni.

Le nove azioni e designazioni del pastore indicano e descrivono la cura, la premura, l’attenzione costante e vigilante del Signore e lo qualificano e lo definiscono il Pastore buono che si prende cura di ciascuno di noi: Egli è il mio Pastore; mi fa riposare; mi conduce; mi rinfranca; mi guida; è con me; mi dà sicurezza; prepara una mensa; cosparge di olio il mio capo. Preghiera regale che, dopo l’esilio presenta Dio come il Buon Pastore che si prende cura del Suo popolo, provvedendo a tutte le sue necessità: lo guida per i giusti sentieri, lo conduce a pascoli erbosi

e, in questi, lo sazia, lo rende tranquillo e lo fa riposare, dopo averlo portato a dissetarsi a fonti di acque limpide e fresche! Nulla manca a questo gregge il cui pastore è il Signore che lo guiderà e difenderà con il suo bastone e il suo vincastro, sicuro e protetto, anche se dovesse attraversare le valli di oscurità e di avversità.

Nella seconda parte, il Salmista, si rivolge direttamente al Signore con il confidenziale “Tu” e rivela la sua premura e professa tutta la sua amorevole attenzione, nel preparargli *“una mensa sotto gli occhi dei suoi nemici”*, nel cospargere il suo capo del Suo olio e nel fare traboccare il calice della Sua *“bontà e fedeltà”*, che *“gli saranno compagne tutti i giorni della sua vita”*.

Seconda Lettura | Pietro 2,20b-25 **Siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.**

L’esortazione di Pietro rivolta ai “servi domestici”, che sono sollecitati ad essere sottomessi e obbedienti, anche ai padroni, che li fanno *“soffrire ingiustamente”*, e a *“fare il bene, sopportando con pazienza la sofferenza”*, in quanto *“ciò sarà gradito davanti a Dio”* (vv 18-20ab), è rivolta anche ai Cristiani della prima Comunità, fondata su Cristo, Pietra angolare, scartata dagli uomini e scelta da Dio, che stanno subendo ingiuste persecuzioni, che mettono a dura prova la loro fede e a ciascuno di noi, perché tutti noi *“a questo siamo stati chiamati”*: ad imitare fedelmente *“l’esempio”* del Servo sofferente e obbediente fino alla morte di croce, Cristo Gesù e, con perseveranza, a *“seguire le sue orme”* (v 21).

Pietro, rileggendo, in *chiave cristologica*, il Quarto Canto del Servo obbediente e sofferente del profeta

Isaia (Is. 52,13-53,12), propone ai primi Cristiani, che affrontavano persecuzioni a causa dell'annuncio del Vangelo il modello da imitare: Cristo Gesù che "patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme" (v 21). Egli, che "non commise peccato", si addossò i nostri peccati, "insultato" non reagì agli oltraggi, schiaffeggiato e flagellato ingiustamente, "non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia" (vv 22-23). Per filiale obbedienza al Padre e per amore di tutti noi, "Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti" (vv 24-25a).

Il Servo obbediente e sofferente che, pur essendo innocente, si carica di tutte le miserie e le colpe del popolo spiandole con il Suo amore fino al sacrificio della Sua vita, è Gesù, la cui morte non è più uno scandalo, ma, il pieno compimento del piano di salvezza di Dio annunciato dalle Scritture.

Come Cristo, dunque, ha sofferto ed è rimasto fedele alla volontà del Padre, compiendola pienamente e fedelmente, nel dono della Sua vita sulla croce, per riscattarci dai nostri peccati e convertirci a vivere "per la giustizia", così, la comunità deve conformarsi a Lui e partecipare ai Suoi patimenti per vivere, non più per il peccato ma per una vita buona e giusta.

"Dalle Sue piaghe siete stati guariti" (v 25a).

Alla base di questa affermazione si sviluppa la teologia paolina sulla *Giustificazione*: l'uomo da sé è radicalmente incapace di salvezza, di uscire, cioè, dalla situazione di peccato, solo la Grazia divina, scaturita dal Risorto, morto per noi, tutti peccatori, può liberarci dal peccato. Solo l'amore del Crocifisso Risorto, manifestato a noi dalle Sue piaghe e dalla Sua morte, può curare e guarire le nostre ferite mortali, infertici dal nostro peccato.

"Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode della vostre anime" (v 24b), Cristo Gesù ci ha guariti con le Sue piaghe e da pecore sperdute ed errabonde, ci ha cercato, trovato e ci ha ricondotto nel Suo ovile, sotto la Sua guida e la Sua custodia, avendoci acquistati al costo altissimo del Suo preziosissimo sangue.

Cristo Gesù, da Servo sofferente, obbediente e fedele (Is 53,5.12), a Redentore, Pastore delle anime nostre (I Pt 25). Egli, dando la Sua vita sulla croce per le Sue pecore, le ha riscattate a prezzo del Suo

sangue, le ha lavate dalle sue colpe, e da Buon e Bel unico Pastore, le ha raccolte dalla loro dispersione, le ha riunificate in un solo gregge e custodite in un solo ovile, sotto la Sua vigile guida e amorevole cura. La riunificazione del gregge operata da Cristo a

prezzo della Sua vita e del Suo sangue è universale, oltrepassa le attese messianiche del giudaismo e si estende a tutti.

Solo quando e se ci lasciamo curare e guarire le ferite del peccato, e solo quando e se aderiamo al Risorto, attraverso il Battesimo che ci inserisce in Lui e ci unisce nella chiesa, solo se abbiamo i Suoi stessi sentimenti, partecipando ai Suoi patimenti, potremo 'vivere per la giustizia e non più per il peccato' (v 24b). La sofferenza e la morte di Cristo, dunque, non sono per i credenti solo "esempio" e "modello"

da seguire e da imitare, ma causa di giustificazione e forza efficace di riunificazione per la comunità dispersa, disunita, contrapposta e divisa.

Vangelo Giovanni 10,1-10 **Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato**

Gesù, il Pastore buono che con sollecitudine e fermezza raccoglie e raduna il gregge, lo guida e lo conduce, conosce e chiama per nome, una per una, le Sue pecore, le fa entrare e uscire in sicurezza, vigila su di esse e le difende dai predatori, piccoli e grandi, si fa "recinto" (ovile) e ne è la porta, dona tutto Se stesso per le Sue pecore, fino a sacrificare la Sua vita per esse (v 11).

L'ovile è composto da una parte coperta per la notte e da un recinto ampio, protetto da muri a secco, non troppo alti e, perciò, scavalcabili con minimo sforzo e attraverso manovre che solo il mercenario ladrone conosce e pone in atto. Chi deve scavalcare i muri e non entra per la porta principale, dimostra già di essere un malintenzionato, un ladro, un assassino, un lestofante.

Egli è la porta aperta per fare uscire le pecore dal recinto (aulè, aula)! È lo stesso termine che Giovanni usa per indicare l'atrio del tempio, dunque, chiara è l'allusione e non senza polemica: Gesù non vuole portare dentro la struttura religiosa di Israele il Suo gregge, ma vuole portarlo fuori, come il Signore ha fatto uscire Israele dalla schiavitù d'Egitto. In una parola, come il Signore con mano potente e fedeltà ha liberato il Suo popolo facendolo



uscire dalla condizione di schiavitù dall'Egitto, così, Gesù, il Pastore buono, entra nel Suo ovile, chiama le pecore per nome e ad una ad una, li spinge fuori dal "recinto (*aulè*)" della schiavitù, cammina innanzi, aprendo ad esse la strada della vera e nuova vita.

Il Pastore Buono, possiede le chiavi della porta dell'ovile, fa entrare chi vuole, oppure comanda all'aiutante guardiano interno di aprirgli la porta che rimane spalancata proprio perché egli desidera portare fuori le pecore, chiamandole per nome per farle uscire e per condurle, camminando innanzi ad esse, ai pascoli veri della sazietà e libertà. Le Sue pecore "lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno da lui, perché non conoscono la voce degli estranei" (vv 1-5).

Queste "Sue" pecore, che hanno stabilito un'intima relazione con Chi le chiama per nome e con Colui che cammina avanti ad esse perché lo seguano, fuggiranno via dagli estranei, dato che non ne conoscono la voce. Chi decide di scegliere il pastore buono, colui che non solo conduce ai pascoli rigogliosi e alle fonti di acqua viva, ma dona vita e salvezza, non segue e sfugge il brigante, ladro, falso pastore, interessato solo a rubarle e macellarle! Il Pastore vero, dunque, entra dalla porta ed è conosciuto dal "guardiano", che gli apre, e, soprattutto, dalle Sue pecore che riconoscono la Sua voce, lo ascoltano e lo seguono, perché conoscono solo la Sua voce e non quella dei falsi pastori, ladroni e briganti!

"Conoscere", nella Bibbia, non vuol dire solo conoscenza intellettuale ma, soprattutto conoscenza del cuore: si ama perché si conosce e si conosce perché si ama! L'aggettivo "Sue" certifica il legittimo possesso da parte del Pastore, ma, rivela anche che ciascuna pecora si riconosce di Sua esclusiva appartenenza. Si rifà, inoltre, al concetto biblico della "*s'gullah*", che dice "appartenenza peculiare", "*proprietà speciale*", che si può comprendere dal fatto che un pastore poteva "pascolare" anche pecore altrui, ma, solo sotto compenso, le "Sue", invece, sono quelle che, non solo fa uscire al pascolo e fa entrare nell'ovile, ma, sono "Sue" perché Gli appartengono, come peculiare proprietà e personale conquista, sono quelle con le quali si realizza un afflato intimo, un'intesa armoniosa, un rapporto e una relazione personale di fiducia e di alleanza.

Le pecore esprimono questa appartenenza al Pastore, nel riconoscere la Sua voce, nel lasciarsene

sedurre, nell'ascoltarla, nel decidersi per Lui e nel seguirlo ai pascoli della vita. Egli fa uscire le pecore e cammina innanzi ad esse, proprio come nell'Esodo Dio camminava davanti al popolo, per guidarlo personalmente alla libertà (Es 13,21; Dt 1,31.33).

"Gesù disse loro (Farisei) questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro" (v 6).

I Farisei, guide cieche e pastori falsi, in contrapposizione al vero Pastore Gesù, ai quali Egli si sta rivolgendo, invece, di aprirsi alla fede, accrescono la loro ostilità verso di Lui: ecco perché non fanno nessuna domanda di chiarimento, si chiudono e induriscono il cuore e progettano di ucciderlo. Ma, il loro atteggiamento di chiusura e di astio nei Suoi confronti, non impedisce a Gesù di continuare il Suo insegnamento, dichiarandosi Unica Porta di salvezza delle pecore. "Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (vv 8-9),

"Io sono la porta", passaggio necessario ed accesso unico attraverso cui passano per uscire e per rientrare le Sue pecore. Queste Mie pecore escono attraverso di Me, trovano pascolo abbondante e sostanzioso in Me, godono della Mia presenza e guida e sono ricondotte sazie e sane al mio ovile e sono salvate da Me. Invece, "il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (v 10).



Oggi si celebra la

63ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni

"Aspirate alla santità, ovunque siate", seguendo il Buon Pastore ed entrando ed uscendo nel suo Ovile, solo attraverso la Sua Porta.

Giornata di Riflessione sulla dimensione vocazionale della vita, e di Preghiera per una piena disponibilità a lasciarsi toccare dalla grazia e rispondere con generosità e gioia alla Chiamata particolare di Dio a servire i fratelli nella Sua Chiesa, consegnandosi a Lui e mettendosi a completa disposizione dei Suoi progetti. Uniti attorno al vero Pastore, in un solo Ovile, siamo il Gregge, che Egli chiama alla santità ciascuno di noi, "dovunque siamo", seguendo il Buon Pastore, che, nel Suo amore, ci conduce alla santità e alla salvezza.